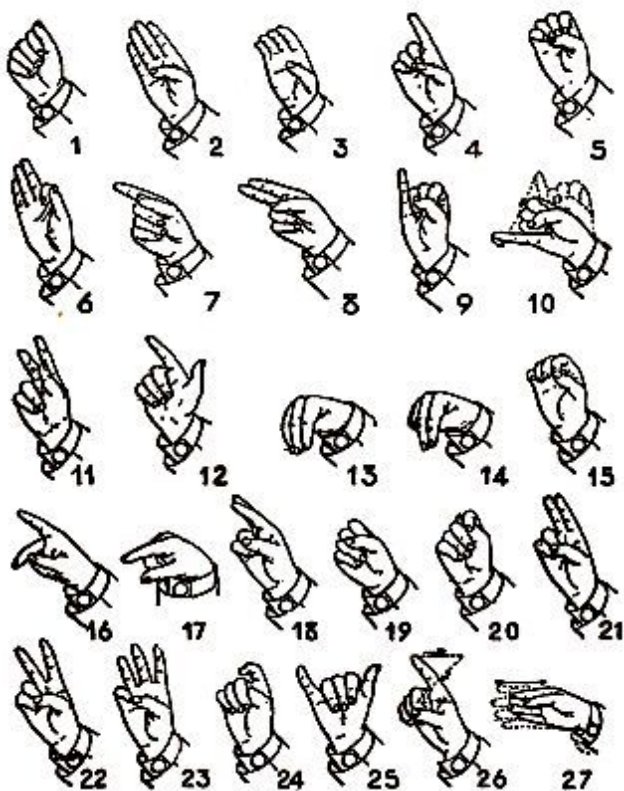


Le DA COSTA Encyclopédique

Fascicule VII Volume II

EROTICISM



biblioego

bandella

Offensiva e coperta, strutturatasi negli stessi mesi del 1945-46 in cui, con l'Exposition Internationale, il Surrealismo si candidava ad improntare di sé il secondo dopoguerra, l'avventura del DA COSTA Encyclopédique (1947) cominciò a profilarsi durante l'esilio newyorkese di Isabelle e Patrick Waldberg: pensata come un tentativo di rilanciare la posta dopo il naufragio dell'esperienza batailliana di Acephale (rivista e società segreta) l'impresa doveva in corso d'opera curvare, grazie soprattutto ai curatori Robert Lebel e Charles Duits, verso toni derisori e buffoneschi e così sfidare programmaticamente la missione del dotto di cui venne investito il lacerato ceto intellettuale scampato alle macerie del conflitto. Della società acefalica si mimava il segreto (qui l'anonimato dei partecipanti) il resto, a partire dal tono desueto ed erudito, doveva suonare come oltraggio all'impegno e farsa ai danni del sapere e della specializzazione. La scelta dell'anonimato avrebbe coalizzato nel segreto un gruppo disposto ad usare le armi dello scandalo, dell'insulto e dello humour per prolungare, in piccolo, le ostilità tra Stati da poco cessate, mentre riprendendo la lezione disperata di dada si mostrava scetticismo verso ogni sbandierata letteratura diligente, impraticabile oramai al di fuori dei circoli o cenacoli utilizzati per puntellare personali carriere. In condizioni sfavorevoli (guerra prima, contrapposizioni ideologiche poi) il freudiano principio di piacere cercava di affermarsi a dispetto delle circostanze: l'inutilità teatrale del tutto (Vaché) chiamava al piacere della cretinizzazione. D'altro lato, ricordando la lezione di Acephale e Documents (da cui alcuni provenivano) si ammetteva che non era più tempo di scontri fraticidi tra Bataille, da una parte, e Breton, dall'altra, così i due capicorrente vi si trovarono, a diverso titolo, coinvolti. Dopo quella sacra invocata da Bataille, una congiura di idioti dichiarava l'inammissibilità di nuovi inizi che non fossero riprese farsesche e umorali degli schieramenti passati. Attraverso una rassegna di lemmi a senso perduto (durata un solo fascicolo, a scarsa circolazione, ed iniziata dalla lettera "E") il Da Costa immaginava un inventario in cui la parodia del discorso savant scimmiettasse l'impossibile sistematicità di una realtà da sempre fuori dai cardini. I contributi non vennero firmati. Solo lo spoglio accanito di archivi ha permesso di ricostruire una quasi completa attribuzione delle "voci" confermando la partecipazione, tra gli altri, di Bataille, Breton, Jean Ferry e J.-B. Brunius oltre ai citati Lebel, Duits e Isabelle Waldberg. Quella che offriamo è una scelta, riteniamo, significativa adatta a rendere il tono generale dell'effimera pubblicazione. Si rimanda in ogni caso il lettore a L'Encyclopédie "Da Costa" (1947-1949). D'Acéphale au Collège de 'Pataphysique di Pierre-Henri Kleiber (L'Age d'Homme, 2014) che oltre ai testi originali propone uno studio di circa 300 pagine.

Le DA COSTA Encyclopédique
Fascicule VII Volume II

ECLAT “ L'éclat c'est moi “, proclama sui muri di Parigi quel bel cartellone che raffigura un personaggio dalla lunga e riccioluta parrucca. Si trovano, effettivamente, dietro i muri dei terreni abbandonati dove si compiono gli atti più eclatanti: giochi di ragazzi, amori proibiti, assassini e stupri, atti che, per ciascuno degli individui che vi si abbandona, segnano l'ora del fulgore più accecante.

Un essere dotato di splendore al suo apparire in un luogo pubblico provoca immediatamente lo scontro tra oggetti e la conseguente incrinatura. Abbaglia, scompiglia le coppie più assestate, spinge le vetture le une contro le altre, manda a monte gli affari ben avviati, fa ritardare gli scolari, risveglia desiderio e collera nei più rassegnati. Eppure di rado il fulgore fa la storia. La sua forza di perturbazione è latente, da qui un effetto folgorante ma subito soffocato. Ciò che sfolgora, brilla, esplode, vola in frantumi e poi ogni cosa rientra momentaneamente nell'ordine, nel noto, nell'attesa del fulgore a venire.

ECOLE Istituto dove si insegna che è vietato servirsi delle due mani, non avendo, la sinistra, alcun diritto, nemmeno quando è più addestrata della destra.

ECONOMIE Ogni problema di morale rinvia ad uno di economia. Si tratta sempre di sapere se si debbano spendere risorse disponibili - denaro, beni diversi, forza o semplicemente tempo- a vantaggio del domani o del momento presente.

Il principio della poesia è ad un tempo quello della morale e quello dell'economia: la poesia è *nell'istante*; l'attività legata alla cura del domani è la sola a non essere poetica. Occorre situare il sapere della poesia alla base dell'economia politica perché se venisse il momento in cui sarebbe impossibile aumentare il totale dei mezzi di produzione e la quantità di miniere, officine, dighe, attrezzi agricoli, terre coltivate, mezzi di trasporto, manodopera, in una parola se si raggiungesse un punto d'equilibrio, i mezzi esistenti dovrebbero essere *utilizzati* - al di là del mantenimento della manodopera e del

rinnovamento dell'attrezzatura - per la produzione dei beni che rispondano alla cura dell'istante presente.

ECROUELLES* Nome dato, dai poeti, alle donne che trattano crudelmente i loro amanti: *Tra i vostri cuori induriti ed i nostri troppo fedeli Non c'è che un solo legame, la morte oh crudeli*, Corneille, *Pertharite*, II,2. Si riteneva che i re di Francia ricevessero dal cielo il dono di guarire col solo tocco le donne particolarmente insensibili.

Le sedute di guarigione o rimozione (levata) delle crudeli si svolgevano sotto una quercia presso l'ospedale San Luigi, secondo Froisart, o al Parc-aux-Cerfs, secondo Labiche.

ECTOPLASME (ek-to-plasm- in certi ambienti si tende a pronunciare -plazm ma è un uso da scoraggiare) s.m. 1°Parte del corpo umano, ad esso esterna, instabile, talvolta molle, talaltra dura, ogni tanto vaporosa, di volume variabile, visibile soltanto nella penombra, che impressiona l'emulsione fotografica e dà al tatto una sensazione umida e scivolosa, lasciando in mano una scoria che dopo essiccazione ed esame microscopico presenta l'aspetto di cellule epiteliali, senza odore o sapore definiti, in più sfuggente e fugace, sporgente o no, di temperatura incerta, amante della musica. 2°Termine della statuaria. Opera di scultura in rilievo o piano, costituita da un insieme di garza, tubetti, frammenti di riviste illustrate, coppa, spago, lolletti di celluloidi, croste, ciuffi, parti di viscere, cordini per occhialino, frattaglie, grandi francesi, boli alimentari, grandi amici della Francia, ecc. ecc...

SIN. Non sono noti sinonimi. Gli intestini, anche se gonfiati con l'aiuto di una pompa da bici, non sono ectoplasmi.

OM. Etoplasma. Ectoplasma la cui massa pesata nel vuoto eguaglia esattamente quella di cento centimetri cubici.

ANT. Endoplasma. Quando l'ectoplasma si manifesta all'interno dei corpi è chiamato endoplasma. Gli endoplasmi sono osservabili con l'endoscopio. - L'endoplasma del cammello appare sul fondo della sua gola (Buffon).

TERAT. Certi autori hanno visto in Rosa un ectoplasma emanante da Josepha, in Radica un ectoplasma di Doodica, in Rita un ectoplasma di Christina. La loro argomentazione si basa sul fatto che la maggior

parte dei medium ha nomi che terminano in A (Eva, Eusapia). Tale asserzione è smentita dal fatto che si possono citare numerosi fratelli e sorelle siamesi con desinenze diverse (Chang e Eng, Simplicio e Lucio, Daisy e Violet, Guarabasi e Guaganbai, ecc.) e numerosi medium i cui nomi non presentano la stessa particolarità (Willy S., Craven A., ecc.). Inoltre è stato provato che il medium e l'ectoplasma non derivano dallo stesso uovo (Dr. Baron von Schrenck -Notzing).

LET. *I fenomeni di Materializzazione* di Juliette Alexandre Bisson. - *L'Essere Subcosciente* del Dr. Geley. - *Ectoplasma e Andromaca* tragedia in cinque atti e in versi di John Root e Georg von Kirikaù. - *Le Forze Ignote della Natura* di Camille Flammarion. - *I Fenomeni Psicici* del Dr. Maxwell. - *Materialisation-Phaenomene* del Barone von Schrenck-Notzing. - *Der Kampf um die Materialisation-Phaenomene* del Barone von Schrenck-Notzing.

STOR. XVIII SEC. Padre Dirag teneva per mano il Grande Ectoplasma rosso e fumante di San Francesco (Boyer d'Argens, *Vita di Santa Teresa la Filosofa*). L'ectoplasma di Fernanda era abbondante, caldo e denso come pappa (Marchese de Sade). La mia sorellina si spaventò parecchio quando per la prima volta vide in giardino il mio ectoplasma e cominciò a piangere lamentandosi di non averne uno simile (*Diario di Blandin*, 9 anni, citato da Freud). Il balletto d'ectoplasmi è il culmine dell'arte metacoreografica nella più pura espressione spaziale, patriottica e religiosa (André Levinson, *Note sulle Folie-Bergères*). Martello ectoplasmico per ribattere visioni nelle testa (*Catalogo della Manifattura d'Armi e Cicli di Saint-Etienne*). <L'Ectoplasma>, nuova gamba meccanica per medium mutilato di guerra (*Ibid.*). La monaca insanguinata era semplicemente un ectoplasma, ma molto più prestigioso ed attraente di tutto quel che oggi viene proposto nel genere (Mario Praz, *La Carne...*).

ETIM. ΕΚΤΟΣ di fuori, e ΠΛΑΣΜΑ formazione.

RIM. La trascinate esuberanza dell'ectoplasma ha fatto talvolta credere nell'esistenza di ectoparassiti esibizionisti. I migliori grammatici hanno fatto giustizia di tale illusione.

EDUCATION Applaudire, esaltare la rivolta in ogni sua forma e, in particolar modo, quella che spinge l'allievo contro la propria famiglia, combattere, volgere in derisione l'autorità ovunque essa si eriga, denunciarne la natura infondata, i tratti odiosi o buffoneschi soprattutto allorché si tratti dell'autorità che un adulto si arroga in nome dell'esperienza o dell'età verso un essere più giovane, odiare, disprezzare i guardacurmi, gli istitutori, i bruti, i predicatori, i despoti, i pedanti, i delatori, i giudici, sottolineare il ruolo essenziale svolto in ogni società dal mito della messa a morte del re, aver misurato il disastroso effetto delle morali repressive, comprendere quali sinistri scopi servano, di quale cumulo di menzogne e di sordidi calcoli siano costituite, essere persuaso che in ogni caso non agirebbero se non nel senso più nefasto e che un essere si rivela degno di vivere nella misura stessa in cui resista loro, li rifiuti e se ne affranchi, lusingarsi per aver personalmente infranto ostacoli, contare sulle proprie ribellioni, sfide, rifiuti, non abominare nulla quanto un atteggiamento di sottomissione e d'obbedienza e, tuttavia, esigerlo senza arrossire dal proprio figlio non appena per assurdo, a propria volta, si sia diventato padre: questa è la disgustosa contraddizione che si osserva ad ogni passo al di fuori e dentro di sé e di cui si faticherebbe ad eludere lo scandalo.

Non intendiamo riprendere qui il noto processo alla razza umana o cercare nell'ontologia, nella psicanalisi o nella psicologia le radici profonde che non mancano mai per poter tutto giustificare. Che i nostri sapienti ci risparmino le facce risapute, i sorrisi di connivenza, le allusioni a quelli che ci assicurano essere i nostri limiti, il loro gusto per la nostra lordura, gli uni perché spiegano, gli altri perché perdonano.

Basta con la complicità nello svilimento che salda le generazioni l'una all'altra, basta con le tacite intese, le risoluzioni inconfessabili, gli appuntamenti presi per l'ultimo decadimento in comune. Basta con questa speculazione a lungo termine, basta con questa assicurazione sulla vecchiaia denominata educazione. La si smetta di rivolgersi, al di là del bambino che avete davanti, all'uomo umiliato e decaduto che dovrebbe, alla fine, divenire. Basta con i <Capirai più tardi> e

<Quando sarai grande> detti all'essere ai cui occhi, nello stesso istante ed irrimediabilmente, ci si degrada.

Può succedere di incrociare per strada due anziani somigliantisi che si tengono stretti e che sono padre e figlio o madre e figlia. Strana accoppiata, ma è ad un simile grado che l'educazione trionfa poiché bambino e genitori si sono, alla fine e di fatto, riuniti per scambiarsi da pari a pari discorsi edificanti sulla rispettiva esperienza intima dello stesso fango. Il figlio, già decrepito, ringrazia il padre che in passato l' ha duramente corretto, <È così, ammette modestamente, che di me si è fatto un uomo>.

EGALISATION Bisogna pervenire all'egualizzazione di tutti i valori. Esempi: I. Una mela=un serpente. II. Scambiare il quadro di un maestro con una bicicletta. III. Indossare come ornamento una corona di coltelli da cucina invece di una collana di perle rare.

EGLISE Edificio che attira le benedizioni in tempo di pace ed i proiettili in tempo di guerra. *Hanno osato bombardare le nostre chiese*, Maurice Barres e Otto von Schnitz, *Opere Complete*. Si dice pure di un gruppo d'individui, religiosi o no, che si riuniscono ad una data fissa con un pretesto non ritenuto futile. In generale è accettato che il fatto di essersi costituiti come chiesa determini nei fedeli un accrescimento dell'energia vitale a detrimento della lucidità: nulla per nulla. Subiscono sensibili modificazioni perfino nell'aspetto esteriore (vedi il termine *devoto*) e il loro concetto del tempo viene inevitabilmente sottomesso ad una caratteristica finzione secondo la quale il passato o l'avvenire, grossolanamente sovrastimati, riducono il presente a puro passaggio. Tra l'Età dell'oro ed il Paradiso, l'istante è solo un ponte trascurabile che ci si scusa di attraversare. Per un verso il passato, questo cumulo di rifiuti, simbolo dei secoli di fede, diviene oggetto di rimpianti sentimentali e nobili sospiri, per l'altro è il futuro, questo banchiere sospetto, ad essere tutto candore e luce.

Ogni fedele vede attraverso la Chiesa come attraverso il buco di una serratura che, molto opportunamente, ha una forma di basilica.

EGOUTS Gli odierni urbanisti pensano che le fogne rappresentino un progresso dell'igiene grazie alla scienza moderna. Questo è vero

se consideriamo l'importanza dei mezzi posti in opera e la loro efficacia. Ma in ogni tempo l'uomo ha tenuto un atteggiamento ostile verso le sue escrezioni e deiezioni ed ha sempre cercato di sbarazzarsene, allontanando quella parte di sé che non vuole più riconoscere come sua, o che vuole ignorare. Se la fogna oggi si manifesta sotto forma di tubazioni banali e complicate, una volta le cose erano più ricche ed era maggiore la varietà di quanto andava rifiutato e distrutto, i sacrifici e la magia costituivano una sorta di canale di scolo che oggi ci è ignoto. L'uomo ha cercato di ridurre sempre più quella parte di sé che l'inquietava, quanto meno di persuadersi che era affare di igiene. Però il risultato è poco probante. E la follia, la tortura e la guerra testimoniano la complessità di un mondo in cui la merda è indispensabile quanto la rosa.

ELIE <Il Figlio del Miracolo>: nato il 18 agosto 1792 dal curato François Bonjour e da una delle due donne condotte con sé a Parigi, gravide delle sue opere, è accolto come il rinnovatore del mondo e, in quanto tale, abilitato a schiacciare la Bestia: <Allorquando verrà Elia, egli ristabilirà tutte le cose > (J. C.). Attraverso di lui si costituirà il vero popolo degli eletti, da cui saranno esclusi i cattolici e a cui saranno chiamati i giudei, ristabiliti nella loro fede ancestrale. L'avvento di Elie Bonjour è salutato da numerosi canti dal carattere marcatamente progressista:

La croix n'est-elle pas le lit

Où l'époux à l'épouse dit:

Venez, ô ma bien-aimée,

Venez recevoir la rosée

Qui doit féconder votre sein.

Je veux que mon germe divin

Environne notre hyménée.

Dopo aver tanto promesso e dato anche pegni precoci della sua missione divina (non avendo smesso di gridare a partire dall'ottavo giorno della nascita si calma bruscamente la sera del 2 settembre, in cui comincia il massacro dei preti) Elie, che avrebbe dovuto, alla maggiore età, trasfigurarsi nello Spirito Santo, non manca di deludere i ferventi fedeli consacrando ogni attività al commercio della la-

na e sfoggiando, sotto Luigi-Filippo, la tenuta di colonnello della guardia nazionale di Parigi. Muore il 4 settembre 1866.

EMANCIPATION Gli anni del dopoguerra si caratterizzano, in generale, per un certo disordine. Non ci è mancato di farne, una volta di più, l'esperienza. Non appena i Pubblici Poteri allentano il controllo, gli agitatori escono dall'ombra in cui la guerra e le difficoltà che l'accompagnano li avevano provvisoriamente mantenuti. Per questo non possiamo che applaudire senza riserve le misure previste dal decreto del 23 maggio 1946 a cui l'Assemblea Nazionale Costituente, ratificandolo all'unanimità il 14 agosto successivo, ha dato forma di legge. Si sa che l'efficacia di dette misure si basa sulla creazione a breve scadenza di un nuovo atto di stato civile, vera pietra angolare della sicurezza francese, che i nostri legislatori hanno chiamato *Licenza per Vivere*. Essendo state adottate misure simili in numerosi paesi stranieri, in seguito ad una raccomandazione presentata dalla delegazione francese alla seduta plenaria dell' ONU, possiamo fin d'ora prevedere il definitivo trionfo della democrazia sull'intero globo. La *Licenza per Vivere* è, difatti, il coronamento di un lungo seguito di sforzi aventi per oggetto il consacrare i diritti inalienabili dell'individuo e di assicurargli, nei limiti rigorosi dei suoi obblighi, una libertà cui nessuno potrebbe recare offesa.

Contrariamente alle mostruose dottrine che i regimi totalitari hanno tentato di far prevalere e che la vittoria delle Nazioni Unite, ispirate dallo spirito della Carta Atlantica, ha definitivamente spazzato via, il principio che ha presieduto all'elaborazione della *Licenza per Vivere* reca l'impronta di un umanesimo generoso e chiarovegliente, pregiato erede dei venti secoli di civiltà cristiana. Liberati, ormai, da quella paura coltivata nelle menti dall'indipendenza di cattiva lega che va di pari passo con l'indebolimento della vigilanza amministrativa, ci sarà finalmente consentito prestare la dovuta attenzione al Presidente Roosevelt che, prima di morire, ci implorava di “andare avanti, animati da una fede forte e gioiosa”.

Avendoci, la Prefettura di Polizia, usato la cortesia di inviarci un esemplare della *Licenza per Vivere*, che quanto prima sarà reso obbligatorio, ne riproduciamo il fac-simile nelle pagine seguenti. I

nostri lettori potranno studiarlo con frutto e prepararsi, senza più indugiare, alle prove e verifiche preliminari che avranno luogo in tutto il Paese a partire dal prossimo 14 luglio.

ENCYCLOPEDIA Le enciclopedie tendono ad occuparsi dei vocaboli caduti in disuso più che di quelli ancora ignoti che ci bruciano le labbra. Ma come ognuno è pronto a scambiare tutte le conoscenze storiche possedute con un semplice cenno sul proprio avvenire, lo studio delle lingue future ci sembra superare di molto nell'ordine dell'urgenza l'analisi di un idioma sfiorito che si squama come pelle morta. Sappiamo bene ciò che siamo da come il nostro vocabolario ci definisce al modo di un laccio ben stretto all'indietro ma se ci fosse permesso captare, anche solo in briciole, il linguaggio che ci sta davanti, diverremmo subito uomini di *più tempi* come il poliglotta è uomo di più paesi. Quest'impresa sembrerà ad alcuni temeraria, ma dal momento che non è affatto provato che ciò che deve essere ancora non esiste e che la divisione banale del tempo in passato, presente ed avvenire non è dovuta unicamente all'incapacità in cui ci troviamo di abbracciare tutto con un solo sguardo, il metodo che immaginiamo qui è forse la scappatoia, la scorciatoia che ci permetterebbe di giungere là dove altre più ambiziose discipline si rivelano impotenti a condurci.

Per esempio, chi negherà, osservando un bambino, che la scoperta del linguaggio sia per lui non realizzazione del presente ma prescienza dell'avvenire? Le parole non gli annunciano quel che è ma ciò che sarà. Così la sua presente esistenza è la prefigurazione dell'esistenza futura svelatagli in anticipo attraverso le parole. Egli la mima anche esteriormente proprio come un attore esprime un sentimento che non è suo ma di cui un testo gli dà la chiave.

Si chiama età adulta quella in cui lo scarto tra il comportamento e le parole si fa più tenue al punto di coincidere, qua e là, quasi con precisione. Si chiama vecchiaia il momento in cui non ci si trova davanti che una parola: morte.

Ma da uno spazio in cui i grammatici non hanno ancora sparpagliato la loro polizia, zampilla tutto uno sciame di vocaboli vaporosi, farfalle di linguaggio che talvolta, in uno slancio fortuito, possiamo co-

gliere al volo. Per caso ci toccano la fronte lasciandovi un segno in apparenza indecifrabile ma di cui, per un sapiente gioco di specchi da scoprire, è consentito contemplare la traduzione o almeno la riduzione ad un sistema d'equivalenze.

Certamente il linguaggio dell'avvenire ci risulta, per definizione, inintelligibile. Ci è dato di riconoscerlo a partire dalla sua stessa oscurità, dal momento che quel che ci diventa familiare troppo celermente può solo provenire da una zona immediatamente vicina proprio come si apprende facilmente la parlata del paese vicino. Ma se pare presuntuoso pensare di costituire nella sua integralità un linguaggio che ancora non esiste, non sembra irrealizzabile isolarne empiricamente certi termini già accessibili. Così gli Antichi, grazie alle incursioni in lontane contrade, da cui riportavano trofei, essenze e femmine, riuscivano con questo apporto costantemente rinnovato dal di fuori a sfuggire di stretta misura alla stagnazione.

L'effetto di queste parole sul comportamento rischia d'essere considerevole. Non ci si inizia impunemente ad una lingua straniera ed ogni futuro vocabolo pronunciato romperà necessariamente qualche legame con il tempo della presenza effettiva. Il significato di ogni termine, se pure risultasse totalmente indecifrabile, non mancherebbe d'agire alla pari di un'ingiunzione comprensibile, ma se la parola della magia tradizionale apre solo l'accesso ad un mondo crollato di cui è un vestigio, la parola futura, issandoci verso ciò che è ancora intatto, ci costringe ad inventare, fuori da ogni precedente e, per ciò stesso, da ogni etimologia, il senso perfettamente nuovo che scintilla a distanza.

In mancanza di un valido lessico o di una buona fatina, la nostra interpretazione può solo essere ipotetica e non potremmo pretendere di verificarne di persona il grado di esattezza dal momento che non esistono né la lingua che ci sforziamo di parlare, né l'universo in cui essa sarà correntemente compresa. Ma un'enciclopedia degna di tal nome non dovrebbe preoccuparsi di considerazioni realistiche. Deve colmare una tale vistosa lacuna ed è fuor di dubbio che è in base al numero di parole ed espressioni future, cui avrà fatto posto, che il suo valore scientifico sarà in definitiva misurato.

ENERGIE Alcune persone, di cui non mettiamo in dubbio la buona fede, protestano con una violenza degna di più nobile causa, per l'uso che ci si propone di fare, nella prossima guerra, dell'energia detta atomica. Snudare la spada per così poco ci pare di un'estrema puerilità. Dal momento che i preziosi vantaggi procuratici dalla lotta condotta contro il fascismo dalle democrazie vanno difesi, come si dice, nonostante ogni contrarietà, tutti i mezzi di cui disponiamo s'equivalgono e non sarà il pericolo rappresentato da una nuova arma a spaventarci. Tutt'al più ci sia permesso deplorare la dannosa influenza degli elementi radioattivi sulle carni: si teme infatti, in ambienti illuminati, che i cadaveri non possano essere più comestibili.

ENFANTIN (B-P, detto il *Padre*), “L'Eterno Femminino ci trae verso l'alto”. A cosa si deve che l'unico uomo ad aver tentato di tradurre in atto questo motto, suprema testimonianza di Goethe, sia oggi a tal punto dimenticato che il solo nome offra un ideale bersaglio a tutti i tipi meschini ed aberranti sia di destra che di sinistra ? Il figlio, il padre: si comincia ad afferrare come non ci sia dualità più importante da sciogliere. Allo stesso modo, tutte le premesse dell'attività di Enfantin tendono a proclamare la necessità di una *brusca svolta* riguardante sia la psicologia che la storia delle società (se è chiaro come tale svolta non si sia ancora compiuta, ad alcuni piace pensare che è solo rinviata *a domani*). Il messaggio di Enfantin, messaggio che ai suoi tempi i cani di ogni tipo non hanno smesso di *ingarbugliare* e di cui sono riusciti ad ostacolare la trasmissione fino a noi, ma che per ciò stesso mantiene tutto il suo splendore, tutto il suo vigore, consiste di fatto in questi due principi: 1° occorre ad ogni costo eliminare l'anatema cristiano sulla carne; 2° bisogna ad ogni costo facilitare l'affrancamento della donna *a partire dalla donna* (di cui le pretese ulteriori conquiste del femminismo costituiscono, va da sé, l'assoluta negazione). Poche avventure umane eguagliano in pathos, sotto la guida di Enfantin, la partenza dei Sansimoniani per l'Egitto, in cerca della Donna-Messia. Anche se dovette terminare i suoi giorni da sconfitto della vita -non dell'idea (Hugo gli scrisse nel 1856: “Siete tra i veggenti della vita universale”)- nessuno ha saputo

più sovranamente, più definitivamente tener testa all'infame apparato poliziesco e giudiziario di Enfantin, accusato d'oltraggio alla pubblica morale, nella Corte d'Assise della Senna, il 27 e 28 agosto 1832.

ENGELS (*Federico*), nato a Barmen (Germania), morto a Londra (1820-1895); celebre teorico militare le cui concezioni esercitarono un'influenza decisiva sui piani dello Stato Maggiore Prussiano. Gli si devono pure alcuni lavori di tipo filosofico e sociale, soprattutto l'enunciazione di una dottrina un tempo nota come materialismo storico ma che è completamente abbandonata e dimenticata dopo la magistrale confutazione che ne hanno fatto i signori Etiemble e Jean-Paul Sartre.

EROTISME Chi non ha *scelto* l'oscenità, riconosciuto nell'oscenità la presenza e la scossa della poesia, e più intimamente lo scintillio inafferrabile di una stella, non è degno di morire e la sua morte alimenterà sulla terra l'angoscia indigente dei preti.

ESCROCS ** Se in qualche parte del mondo, un uomo si è dedicato al lavoro di cui stiamo per parlare, lo abbandoni. Bruci, una volta lette queste righe, il grande schedario in cui raccoglie da tanti anni note e documenti. A rischio di spingerlo alla disperazione, quell'uomo va avvertito. Si è sobbarcato una fatica inutile. La sua opera in pratica è terminata. Pochi colpi di forbice e un visto si stampi. Difatti, l'uomo che supponiamo intento a raccogliere una *Antologia della stupidità umana*, non ha nessuna possibilità di aver trovato, o di poter mai trovare, nulla di più stupido, di più abietto, di più vomitivo, di quanto scritto su Kafka e la sua opera da quando vi si è consacrato. Componga perciò, senza affaticarsi, una raccolta dei commenti di Max Brod, di Klossowsky, di Carrive, di Marthe Robert, di Marcel Leconte, di François Léger, di Groethuysen e di tanti altri che non nomino. Gli garantisco che avrà riunito, in un minimo di pagine e sotto un titolo deliziosamente appropriato, il massimo di testi rappresentativi dell'infamia più stupida che si possa sognare. Inoltre, nel momento in cui gli dò l'amichevole consiglio, non sappiamo niente del lavoro teatrale ricavato dal *Processo* da André Barrault, opera che Jean-Louis Gide si ripromette di presentare prossimamente

e spettacolarmente al distinto e letterato pubblico del Teatro delle Scuderie Mondane. Ma anche in questo caso ogni speranza è permessa. Le illustrazioni dell'edizione americana del *Processo* (opera di un certo Georg Salter, che sarebbe ingiusto non citare in tanto consenso) ci lascerebbero intravedere, se non lo sapessimo già alla perfezione, quello che ci aspetta. Ahimè, sembra passato il tempo delle rabbie esplosive, e la sera della prima del *Processo* non ci sarà nessuno che farà piovere sugli intellettuali dabbasso una flottiglia di volantini recanti l'avvertimento necessario: “*Vietato deporre immondizia presso Kafka*”.

Proprio una sfortuna che non ci sia dio ! Con quanto fervore lo ringrazierei per aver reso in traducibile Lewis Carroll e Roussel francamente imbevibile! Quanto è dolce pensare che Marthe Robert non si soffermerà mai, con quella erudizione che corona la sua solida cultura filosofica, sul Jabberwock o sui Presto di Furdet per estrarne il midollo kierkegaardiano! È sempre fastidioso e sudicio aver porci in salotto ma vedere Marthe Robert contare i peli alla bestia della sinagoga è francamente ributtante.

Tanto più che nessuno gli chiedeva niente, a questi mascalzoni ! L'ineffabile Max Brod non ha bruciato le opere di Kafka. Benissimo, tante grazie. Ma questo gli dà il diritto, sembra, di conservare, finché non lo ritenga opportuno, qualche capitolo non finito del *Processo*, di toglierne due ad *America* e, alla bisogna, di permettersi piccoli aggiustamenti ritenuti necessari. E dire che ad un tal cretino (vicino a cui il dottor Watson, l'idiota totale che funge da Eckermann per Sherlock Holmes, sembra un genio di specie rara e distinta) è stato concesso di condividere la vita con Kafka ! E senza capirci niente ! Grande impresa. Tuttavia dobbiamo ringraziare Max Brod per una confessione che la dice lunga. S'è tradito, il mascalzone, ed ha in anticipo marchiato indelebilmente, oltre a sé stesso, chiunque si preparasse a fiondarsi su Kafka per farne strame, a fini particolari e immondi. Leggete bene, e non scordatelo mai:

MAX BROD- *postfazione al PROCESSO*, Gallimard, pag. 275, riga 21, è fra parentesi:(senza averlo mai detto).
Ecco la frase intera:

“Se però l'ha rinnegata (la sua opera) è soprattutto a causa di certe malinconie che lo spingevano a sabotare sé stesso e lo spingevano al nichilismo in materia di pubblicazione, ma anche, d'altro lato, perché (senza averlo mai detto) voleva che la propria opera fosse all'altezza delle sue preoccupazioni religiose...”

Non l'ha mai detto, non potete dirlo, banda di curati filosofi, di poliziotti ciechi, d'adiuvanti letterati! Ma cosa vi ha fatto mai Kafka? Non ci avete capito niente, non potete capirci niente, non avete nulla da fare, fortunatamente, in un mondo in cui non rischio d'incontrarvi. Ma questo mondo di Kafka, che comunica attraverso ampie strade sotterranee con il mondo di Roussel, con il mondo di Carroll, bisognava proprio che ne costringeste le fosche meraviglie nel conformatore della vostra stupidità? Perché, perché mai non avete esercitato i vostri talenti interpretativi su Bernanos, o Germaine Beaumont, che offrono tante più occasioni? Ammettete che c'è di che lacrimare quando si vede un certo Carrive scrivere nella sua prefazione ad una traduzione zoppicante de *La Muraglia Cinese* le seguenti facezie:

“I frammenti rimasti rivelano una delle forme del problema in cui si è *impegnato* il pensiero di Kafka con particolare intensità: l'Uomo alle prese con il Trascendente, vale a dire nel tempo nicciano della *Morte di Dio*, con la *negatività*, in qualche modo, del Trascendente. Perché, in Kafka, Dio rimane innominato e non appare (o appena, come qui, in oscure allegorie)”

Oh sì, puoi ben dirlo, signor Carrive, che rimane innominato, il tuo Dio. Ma dovrai poi spiegarci perché, quando si fa uomo e lascia il Castello, lo fa per proporre, per scritto, alle ragazze del villaggio, molto verosimilmente, di fotterle. Un vero peccato che Kafka sia morto, dal momento che lui che non doveva ridere spesso (caspita, con Max Brod sempre tra i piedi!) quanto si divertirebbe leggendo:

“È ben nota l'*impermeabilità* della mente cinese alla Rivelazione e ad ogni teologia, il suo realismo dell'essenziale, contemporaneamente, d'altra parte, al suo *formalismo*. Altrettanti motivi per la presente affabulazione...Per la sua antichità la Cina confina con le sorgenti stesse del Tempo, e per la sua immensità, essa si confonde con lo Spazio. Il Trascendente (l'Imperatore e Pechino) sembra smarrirsi in

questi due Infiniti”, Carrive, cinese ad honorem, è capace di superarsi, d'altronde. Non invento niente: “ A proposito dell'Imperatore e delle Leggi, del 'Consiglio dei Capi' e del nichilismo rivoluzionario delle giovani generazioni soprattutto - queste metafore quasi bibliche, queste annotazioni per cui passa come un soffio di Joseph de Maistre! “Joseph de Maistre! Kafka!! Insieme!!!

Ci sarebbe da ridere, o piangere, oppure prepararsi ad uccidere Carrive. Ma dal momento che Carrive ha familiarità con Joseph de Maistre, è meglio sperare che un soffio di Joseph de Maistre, un peto, più verosimilmente, riesca ad asfissiare Carrive prima che abbia il tempo di fare dei figli. In attesa del compimento di tanto lieto sgombero, ringraziamolo per averci fatto conoscere l'astuto H.-J. Schoeps. Nota sei della citata prefazione, pag. 14:

“(6) Vedere ne *La Metamorfosi*, Gallimard, il racconto: ”Preoccupazioni di un Padre di famiglia”. Il Padre di Famiglia di cui si tratta qui è Dio, come ha notato H.-J. Schoeps”.

Ma come! il Padre di Famiglia è Dio, allora anche Schoeps, Odradek di certo, e pure il fu Carrive!

Ci vuol fegato per maneggiare simili nefandezze. Sono qui, davanti a me, sul tavolo, incollate a Kafka come piattole infette sulla chioma del sogno. Kafka è mio...no, mio...mi permetta...dopo di lei...non spingete, ce n'è per tutti, anche per la Christian Science...lascia che ti spieghi, che ti mostri i contenuti formali...

I più bei testi di Kafka, occorre forse, per poterli leggere, sfogliare una *Introduzione alla lettura di Kafka* di Marthe Robert. Il senso delle convenienze, la vecchia galanteria che non mi abbandona, il timore di darle dispiaceri o d'essere da lei disprezzato mi vietano di proclamare tutto il bene che penso della sua opera eminentemente conciliatrice. Posso solo affiancarla a quel libro tanto utile che contiene una traduzione delle poesie di Mallarmé in prosa francese. Grazie, signora Marthe, ci sono servizi da rendere all'umanità. Grazie per averci spiegato- fa piacere quando il prof si mette a parlare agli alunni garbatamente - che “Nella Sinagoga” rappresenta nell'opera di Kafka un'autentica leggenda dell'amnesia” che: “La Bestia di aspetto

mostruoso...è il grande pensiero dimenticato che l'uomo ha allontanato da sé”.

Ma mi dica, signora, il bastone afferrato dal nonno del sacrestano per scacciare l'animale, cosa rappresenta, alla fine? Qualcosa deve sospettare... No? Ah, questa generazione non legge più Freud, è sicuro!...Ma a parte ciò, non le sfugge niente, né quel che significa de Poiton ne *L'Invitato dei Morti*, né il fatto che Kafka ha attinto l'argomento del racconto [*Lumi Nuovi*] alla propria esperienza d'impiegato assicurativo che gli rivelava, in qualche modo, il rovescio del mondo del lavoro.

Eccoci al lavoro!

Non è bizzarro quel che faccio adesso, ma non sono io ad aver cominciato. Lo ripeto, Kafka non gli aveva fatto niente, a tutti questi pedanti che ignorano l'uso del termine “sogno”. Eppure, si può mai leggere, senza aver voglia alla fine di urlare, per consolarsi, un bel merda! la prosa di un signor Klossowski, prima del *Diario*? Ma dove vanno a pescarlo tutto questo ? Dov'è che pretendono di averlo letto in Kafka? Che producano i testi, questi postulanti dell'acquasantiera! Il *Diario* di Kafka è prima di tutto il diario di un malato che desidera guarire. Non un malato che si confonde poco per volta con la malattia, come Nietzsche, ad un tempo lucido e delirante: Kafka non ammette la tragedia come soluzione. Ma vuole la salute per il pieno sbocciare delle risorse che in sé intuisce... Tutta l'opera di Kafka respira l'attesa del Regno messianico. Per lui, la guarigione così come il giustificato godimento della salute coincideranno con l'avvento del Regno, e poiché il Regno non è ancora venuto per nessuno, nessuno potrebbe sovrastimare ciò che sfugge ancora a tutti: allora la salute sarà santa.

Ammetterete che per trovare questo in Kafka prima occorre mettercelo. Ma non c'è una legge che impedisca ai Klossowski (1) di fare i propri bisogni religiosi dove lor pare. E come questa ci sono cinquantatre pagine al cui termine troviamo una strofa brillantemente rimbambita du Don Chisciotte e Sancio Panza! Bah...Gallifet è proprio morto nel suo letto...

La Colonia Penale, adesso, tradotta in franco-svizzero... E dopo, no...mi manca la forza per aprire il libro... fu un momento straordinario della mia storia personale... Ora non più. Kafka ebreo, Kafka candidato al matrimonio, alla santità, Kafka in attesa del Messia, di Zarathustra, Kafka esistenzialista...coraggio, un ultimo sforzo...a caso, peschiamo ancora una volta nel mucchio. Ecco la conclusione apposta da François Léger al suo documento: *Da Giobbe a Kafka*, "Cahiers du Sud" (marzo-aprile 1945): "Non si può vivere, hic et nunc, nel Regno del Padre; non si può possedere Dio, né tantomeno esserne totalmente separati. Il Figlio introduce la separazione da Dio e, allo stesso tempo, il possesso, il peccato e contemporaneamente la redenzione: l'angoscia e parimenti l'accettazione del destino: il tempo e l'eternità. Tale simultaneità costituisce la Fede.

L'uomo non può mai affermare di aver Fede. Il Cristo apporta forse all'uomo qualcosa di diverso da un'attesa- l'attesa di Kafka?"

Dopo di che non rimane che da scrivere un'interpretazione di Kafka assumendo come base l'ornitologia o, perché no?, la filatelia. Mi riprometto di dimostrare che "Amerika" (tolti i due capitoli ritenuti osceni da Max Brod e di conseguenza soppressi) narra l'appassionata ricerca di un esemplare in ottimo stato, non annullato, del 2 centesimi verde del 1874 del Capo di Buona Speranza, è proprio il caso di dirlo. Dopo aver copiosamente rimestato nel letamaio dell'idealismo, non mi resta che cedere la forza al mio carissimo amico, il Reverendo Charles Lutwidge Dodgson. Risponda lui, una volta per tutte, ai verminosi scapolari sopra evocati. So che questa replica altera supera di molto la loro comprensione e che le righe seguenti hanno già una qualche fama. Ma non sarà inutile citarle, il che renderà respirabile l'atmosfera:

"In un bel giorno d'estate passeggiavo, solo, per le colline. Improvvisamente mi si affaccia alla mente un verso, uno solo: Poiché quello Snark era un Boojum, guarda un po'. Al momento non ne capii il significato, né oggi mi è più chiaro; ma ne presi nota. E qualche tempo dopo, mi si presentò la strofa, di cui quel verso risultò essere l'ultimo. E così, a tappe irregolari, nel corso del biennio seguente, il resto della poesia si completò da solo, con quella strofa

come conclusione. Da allora, mi scrivono periodicamente dei cortesi sconosciuti supplicandomi di rivelar loro se La Caccia allo Snark sia un'allegoria, o se celi qualche lezione morale, o ancora se si tratti di una satira politica. E alle domande di tal genere non ho da offrire che una sola risposta: "NON LO SO !"

ESQUIMAU L'Eschimese, il saggio, è colui che aspettava pazientemente la metà del XX secolo per passare dalla piccionaia ai primi palchi. Domani sarà la volta dei Grandi Boulevard passando per Fort Youkon per sei mesi sotto acetilene, con i suoi grandi bordelli- "L' Orsa Maggiore", "Al vecchio Giona"- dove si inseguirà invano la bellezza autoctona, idolo macerato nella pipì.

A meno che... Non c'è motivo di disperare di vedere sorgere, conformemente alla profezia, a partire dal momento in cui il globo sarà sfruttato oltre la linea che unisce Nunivak a Farewell, una *corona boreale*, ossia un'immensa aurora boreale permanente che non solo dà luce ma riscalda e il cui primo effetto sarà di scatenare in tutta la sua forza la *fregola* sul pianeta. I piccoli sistemi umani andranno in pezzi. Una delle civetterie della corona boreale sarà di manifestarsi e farsi sentire innanzitutto attraverso le finestre della sala riunioni del Comitato degli Scrittori di Leningrado (Cfr. il quadro di Magritte: "Panico nel Medio Evo").

Da sempre predestinato al Fenomeno futuro, l'Eschimese dagli occhiali d'avorio nella tempesta di neve sempiterna è l'artista -scultore, incisore, poeta- che, per eccellenza, ci sprofonda "nell'oblio d'esistere in un tempo che sopravvive alla bellezza". Poco si sa - cosa mai sappiamo? - circa il senso e persino l'uso dei diversi tipi di maschere eschimesi - tra tutte stupefacenti, dotate di tanto potere magnetico e tanta forza da essere in grado di eclissare ogni altro esempio dell'arte immaginativa, dall'antichità ai giorni nostri. Al massimo si è timidamente suggerito che molte maschere, sprovviste di motivazioni religiose, siano state concepite in modo da provocare una reazione ai confini del riso e della paura e siano state oggetto di tornei di humor nero tra i diversi villaggi. Gli Europei, raggiunti dai freddi cristalli, ci guadagnerebbero nel far propria quest'ottica, stabilendo una dis-

criminatione precisa tra ciò che, considerato sotto quest'angolazione, reggerebbe o no.

Non reggerebbero: Reggerebbero:
“Allegri burloni” di Henri Rousseau;
l'Obelisco, il nastro di Möbius; “La
Dragona” di Alfred Jarry; l'ai (o pigro),
il numero di Avogadro; “Main forte” di
..... Benjamin Péret; la sigla leggera
..... di Marcel Duchamp, ecc.

ESTHETIQUE Ha, ma nessuno se n'è accorto, ereditato con le prerogative della religione e della morale anche quelle della sovranità politica. Naturalmente, in relazione a questi nuovi compiti, la *presente* attività estetica non è sostenibile; la posizione dell'art pour l'art è insostenibile, dal momento ch'essa è *di fatto* l'abbandono di quegli impegni; l'atteggiamento impegnato è insostenibile, poiché subordina *di fatto* la vita sensibile a qualche attività utile- che non può aver altro fine che la vita sensibile. Ma l'orecchio non è avvezzo a questa verità: “non c'è nulla al di sopra dell'intensità dell'emozione” poiché viene confusa con un gusto svenevole e non compresa come un'esigenza.

ETAT La concezione dello stato origina, come tante altre, dalla tendenziosa associazione di due parole. Si è voluto confondere stato, maniera d'essere, e stato, potere centrale, e quest'ultimo termine ha un poco per volta acquistato il carattere ineluttabile di una necessità naturale di cui in origine era sprovvisto. Così lo stato, governo, è divenuto stato di fatto e lo stato civile, stato d'animo. Ora, se la lunghissima esperienza che gli uomini hanno dello stato, amministrazione, li riduce ad uno stato, situazione, sempre meno sopportabile, è significativo constatare per contro che i rari esempi di non-stato, assenza di governo, coincidono con uno stato, disposizione, di totale allegrezza negli individui. La tundra desolata in cui risuona il riso degli Eschimesi ne fornisce un impressionante esempio. È chiaro che il non-stato è il solo stato che si possa oramai tollerare.

ETHIQUE Un esploratore di ritorno da un lungo soggiorno presso gli Indiani Jivaro dell'Amazzonia, grandi cacciatori di teste universalmente reputati per la loro arte di *ridurre* che dà una nuova dimensione all' "essere o non essere" dei nostri padri, ci raccontava che, tra tutti gli oggetti che aveva scambiato, nessuno era stato in grado di affascinarli, accendendone il desiderio di possesso, più della *spilla*. Un giorno, assentatosi, fece l'esperimento di lasciarne in giro un certo numero, ben in evidenza, nella sua capanna, non senza averle debitamente contate e in modo tale che una buona parte degli interessati le scoprisse. Al ritorno, poté in effetti constatare che le visite erano state incessanti: tuttavia non mancava nemmeno una spilla (incoraggiamento per un'etnologia edificante).

EVALUATION Stima del valore, del prezzo o del numero delle cose. È difficile stimare al giusto valore la Valutazione, contraria ad ogni corso stabile e regolare. Ora, la stabilità rende superflua la valutazione. Gli sforzi compiuti per arrivare a regolarizzare le fluttuazioni dei valori sono risultati infruttuosi.

Paese che vai, usanze che trovi.

La valutazione del prezzo dei prodotti agricoli varia secondo il ritmo di distruzione degli stessi prodotti, quando la loro abbondanza rischia di essere pregiudizievole al corso mondiale. I lavoratori agricoli per fissare il prezzo del grano hanno una misura diversa dai grandi produttori. (Grande produttore=grande proprietario, commerciante di grani o speculatore alla borsa dei cereali). Questi ultimi dispongono di un'organizzazione ultramoderna. Non appena un mercantile riesce a gettare in alto mare il carico di grano, precedentemente mischiato con catrame, il fatto viene segnalato via etere alla Borsa di Chicago ed il prezzo del grano subito sale di un punto. Il plusvalore così creato ha un sottile rapporto con lo sforzo fornito. Bisogna, in effetti, tener conto delle difficoltà da vincere al fine di impedire ai pescecani di abbandonarsi al consumo di quel grano, cosa che comporterebbe non soltanto un calo del corso del grano, ma anche di quello del pesce.

La valutazione, già tanto disagiata per quanto concerne i prodotti secondari, come grano o pesce, diventa oltremodo delicata allorché si tratti del coronamento della creazione: l'Uomo.

La valutazione più controversa riguarda l'uomo in pezzi separati. Ciò risulta dalla sproporzione tra domanda e offerta. Effettivamente i pezzi singoli provengono da operai infortunatisi mentre lavoravano.

Nulla di più edificante dello studio del catalogo delle Assicurazione Sociali concernente il prezzo dell'uomo in pezzi separati. Ogni parte del corpo è valutata in cifre. Una gamba amputata equivale al prezzo di una bici con camera d'aria di riserva. Due gambe mozzate valgono una moto di 250 cc, dotata di retrovisore e faretto regolamentare. Il braccio sinistro, evidentemente, non ha lo stesso valore del destro. La somma ottenuta per la perdita dell'occhio destro è lontana dal raggiungere il prezzo d'acquisto di un microscopio ultimo modello. Per contro, al costo di due occhi persi si può acquistare un microscopio cromato con regolazione automatica. Inglobando tutto, braccia, gambe, occhi, polmoni, reni, ecc., si arriva al prezzo di un forno crematorio portatile.

Lo studio approfondito di questi prezzi evidenzia una forte sottostima del cadavere dell'uomo in rapporto al valore dei metalli di recupero, che sono pagati più del cinquanta per cento del loro prezzo allo stato nuovo. Perché allora la spoglia dell'uomo che era poco prima vivo vale solo il prezzo di qualche chilo di calce?

EVIDENCE Insieme delle apparenze necessarie al mantenimento del mondo presente. Quando si tratta di un caso grave si preferisce usare la parola verità. I filosofi dicono: essere. L'essenziale è persuadere la coscienza che essa si trovi davanti ad un assoluto non trasgredibile e davvero bisogna riconoscere che la coscienza, così denominata per derisione poiché il suo ruolo, appunto, consiste nel non aver coscienza che di quanto le si designa, aspira soltanto a lasciarsi persuadere. Essa non dimentica mai il suo passato di domestica, né il rispetto dovuto ai vecchi padroni ed utilizza la sua libertà come un giorno di permesso per passeggiare stupidamente in ammirazione delle vetrine vuote dell'evidenza.

EXAGERATION Non c'è niente di esagerato.

EXCES Ciò che supera un limite ordinario, una comune misura: *Un eccesso di piacere ci infiacchisce*, Corneille, *Cid*, IV, 5. Gli eccessi cui si abbandonano gli umani sono giudicati con riprovazione dalle potenze misteriose che governano il mondo: *Chi può mai sapere se il cielo irritato ha potuto sopportare l'eccesso della mia felicità*, Racine, *Ifigenia*, III, 6. Il buon gusto classico condanna l'eccesso come sconveniente: *Mostrate un'amarezza che tocca l'eccesso*, Corneille, *Cid*, I, 2. L'eccesso è anche fonte di effetti comici: *E sempre vi gettate da un eccesso all'altro*, Molière, *Tartufo*, V, 4. Con il progredire del razionalismo ogni eccesso diventa un attentato diretto contro sé stessi: *Avete un bel santificare le vostre passioni, sempre tornano a punirvi per gli eccessi che vi fanno commettere*, J.J. Rousseau, *Lev. d'Efr.*, 3. In virtù di un analogo principio, l'eccesso di uno solo è una minaccia per tutti gli altri: *Ogni eccesso porta al crimine*, Voltaire, *Alzira*, IV, 4. Secondo i moderni, tenuto conto di qualche sfogo romantico rapidamente represso, l'eccesso deriva puramente e semplicemente dalla patologia: *La nostra letteratura si occupa già all'eccesso di queste cose e Jean Schlumberger, a ragione, deplorava recentemente il posto occupatovi dall'amore*, André Gide, *Interviste immaginarie*, pag. 29. Così ogni stato che non dia ampio spazio all'esistenza quotidiana e al suo disordine da mercato in cui si disfano contratti appena conclusi, è colpito da un divieto tacitamente rispettato. Gli amanti sono consapevoli di possedersi senza appartenersi, dal momento che il corpo che si stringe è solo *prestato* dal mondo alla maniera di una mula presa a nolo che deve essere restituita in buono stato, senza i segni dei colpi da cui è stata frivoltamente sfiorata. E come Michael Kohlhaas, per due cavalli strapazzati, non esita a scatenare un massacro, ogni contravvenzione alle regole dell'amore misurato, ritmato, musicale trascendente e cortese è punita con la peste, con la follia aggravata da bava, con moncherini, denti marci, occhi accecati, decadimento precoce. Teniamolo a mente.

EXIGENCE Definire l'esigenza morale è più facile che giustificarla. Ogni cosa è chiara se si aspira a divenire santo per obbedire all'esigenza di Dio o un eroe per obbedire all'esigenza della società che

è Dio. Ma se Dio, per questi due aspetti, vacilla, quali sono i pretesi valori in nome dei quali ci si ostina a reggere o a reggersi ? Resta solo l'esigenza interiore che spinge l'individuo a porsi come esempio, ossia la forma più volgare di ostentazione.

EXPLICATION Nessuno ignora la situazione imbarazzante in cui si trovano i devoti della Verità; essi godono di così poco credito che, per non smettere di meritare la fiducia in loro riposta dal volgo, non esitano a sfoggiare i più sospetti prestiggi del mondo; e, tra Progresso e Verità, si è celebrata un'alleanza vergognosa. Non presumo certo di spiegarne tutte le cause, ma ce n'è una che posso indicarvi dotata di un certo interesse. Si tratta della delusione causata dalla scoperta del poco posto occupato dall'uomo nell'universo.

Dopo che ebbe tolto a Dio il privilegio di possedere la Verità, l'uomo ebbe una così alta opinione di sé da rivendicare il privilegio in questione: non aveva forse riportato un successo sfolgorante su Dio ? Una volta spento quel fuoco di paglia, s'accorse pure di aver perso l'illusione più preziosa, l'amicizia divina; non insisto sulle conseguenze metafisiche di simile perdita, che già da molto tempo sono materia per pedanti, soggetto per poesie e delizia dei filosofi. Di sicuro la scienza non è di mia competenza e, se vi accenno, non suppongo che le mie riflessioni siano degne della vostra attenzione. Liberi voi di rimproverarmi l'imprudenza, ma voi mi date garanzia che ho scelto di correre questo pericolo e che, con rispetto parlando, non ho conti da rendervi.

È stata una sconfitta senza precedenti quella patita dagli scienziati quando hanno ammainato la bandiera davanti alla Verità. Riconoscere che essa non è, come ripetono nel loro vocabolario barbaro, antropomorfa, è riconoscere che la stessa unità di misura, l'uomo, è in difetto e che, se non compie i suoi uffici, la scienza perde la ragion d'essere. Nel laboratorio, lo scienziato rappresenta lo spirito umano e questo ruolo, un tempo tra i più onorati, è diventato la sua vergogna da quando egli deve rispondere del disordine, per definizione fatale, che volente o nolente introduce negli esperimenti. Prima, una volta sollecitata la produzione di un certo numero di eventi, gli era consentito fare osservazioni e assegnare loro un senso preciso che, in

assenza di una smentita successiva, veniva considerato come interpretazione valida, la quale rendeva possibili e auspicabili dei nuovi avanzamenti. Oggi, gli è proibito concludere poiché le sue conclusioni, così come le sue osservazioni, portando l'impronta del suo ingegno, sono perciò stesso marchiate d'inesattezza. -E perfino i suoi strumenti, organi perfezionati, sono divenuti sospetti.

Notiamo, fra parentesi, che certuni, bizzarri e simpatici, non appena la ragione cade in disgrazia, mettono la follia sul trono, benché sia poco verosimile che la disgrazia dell'una non trascini con sé quella dell'altra.

Di certo mi si tacerà di cinismo, tuttavia trovo parecchio divertente la situazione imbarazzante in cui si trova la scienza. Per ciò che mi riguarda, tutto quel che abbassa il rango degli uomini fa ridere. Se lo scienziato consente a rivedere le sue prerogative, in compenso non gli viene tolto il diritto di formare ipotesi, per quanto folli, a condizione che, superata la critica attraverso una moltitudine di esperimenti, egli mostri che non sono sottomesse a circostanze casuali; mi domando spesso il perché di questa soluzione che, invero, è solo un ripiego adottato in mancanza di meglio, perché tutti ne dicono meraviglie: non parliamo della scienza, di cui si celebrano trionfi, detta sperimentale.

Ci manca molto però che questo preteso trionfo, consolazione del volgo afflitto dagli aspetti funerei del mondo moderno, consoli ugualmente gli scienziati, i quali, pur considerandolo inevitabile, sono tuttavia costretti a riconoscere che esso è il motivo per cui quel disordine, che si sperava di evitare con questo espediente, tocca oggi il culmine. Come è successo? La loro vigilanza ha un bell'essere sempre in guardia, sempre qualche elemento le sfugge e, al contrario, se per un qualche prodigio la lista fosse completa, tale ne sarebbe il volume da inaugurare per ciò stesso il regno della confusione: che dico? il regno della confusione è arrivato, già da molto. Il viluppo delle osservazioni è inestricabile. Così molti problemi restano insolubili perché la risposta è persa nel labirinto dei documenti protocollati.

Non sono un umanista e, per quanto sia funesta la destituzione dell'uomo, poco mi importa del suo destino. Padronissimi voi di chie-

dere mercé, come il dittatore Silla quando si dimise da dittatore; ma badate a che l'universo non faccia giustizia sommaria di una vanità che vi porta a credere di meritare i suoi riguardi ed il suo rispetto.

EXPOSITION Atto di abbandonare un bambino sulla pubblica via: *Le esposizioni di bambini sono crudeli e diffuse fra i cristiani*, LE MAITRE, *Plaid.* 7 in RICHELET. Si espongono, preferibilmente, creature deformi: *Se essi (gli Spartani) ritenevano il bambino malformato, debole e delicato, e se ritenevano che non avesse vigore e salute, lo condannavano a morire facendolo esporre*, ROLLIN, *Storia ant., Op.* t. II, pag. 523. Allo stesso modo, taluni individui denominati artisti (*vedi alla voce*) usano esporre le loro opere agli occhi del pubblico quando esse sono particolarmente pietose o ridicole. In altri termini, gli artisti abbandonano le opere in balia di passanti che, nel momento in cui entrano in possesso delle opere abbandonate, ricevono il titolo di amatori. Ma molto spesso capita che nessun passante passi a livello di amatore, ed allora le opere così esposte sono lasciate dal passante che passa oltre impassibile. Quando tale risultato è raggiunto, l'artista prova una bella soddisfazione e un legittimo orgoglio, il che è facile da comprendere poiché, essendo state le opere abbandonate al passante ugualmente abbandonate da questi, l'esposizione è duplice, contando il doppio. Ad un artista è sufficiente rinnovare questo exploit con regolarità per raggiungere la gloria. Al fine di esporre senza pausa o riposo, alcuni osano pure proporre ai poverini di posare: è un'apoteosi. L'espositore diventa allora oggetto di cerimonie religiose chiamate vernissage nel corso delle quali si espone personalmente alla canaglia.

EXTASE Sensibilità allo stato puro, priva di ogni elemento intellegibile, ridotta a quel che, durante il temporale, è rappresentato dal canale di scolo verso cui convergono acque vorticosi (ma lo scolatoio è un'apertura senza fondo); sensazione di prestigio ed ilarità infiniti, in cui l'assurdità cresce e si abbandona, col suo contrario, a scambi immediati che portano allo smarrimento. Gioia in sopportabile, inutile, impossibile, inumana - e senza gioia.

EXTASIEE Nella notte del 23 ottobre 1816, il curato di Lignan ed altre persone che si trovavano nella camera di Maria-Angela, in piena estasi, sentirono i baci che Nostro Signore e la nostra cara Madre apponevano sulla sua bocca, e si accorsero che ogni bacio produceva una piccola quantità di liquore che Maria-Angela inghiottiva. Quando ne ebbe inghiottito una buona dose, senza che i baci cessassero, fece uscire quel liquore da un angolo della bocca. A quel punto, il signor curato, avvicinandosi, lo raccolse con un dito e l'inghiottì. Ingurgitatane una certa quantità, e continuando i baci, ne offrì una leccatina ad ognuno dei presenti nella camera. I baci proseguivano, e così il liquore, a sfuggire dalle labbra di Maria-Angela, perciò il curato fece salire le persone che stavano in cucina: tutte lo gustarono, trovandolo delizioso. Non essendo ancora esaurita la fonte, come del resto i baci, il curato riempì di liquore un fazzoletto bianco di tela di Rouen, che conservo con le reliquie di Marie-Ange...I baci si ripeterono...

Più rumorosi dei baci ordinari, i grossi baci ricevuti dalla ragazza erano spesso accompagnati ciascuno da un bel confetto. Possiamo dire di non aver mai visto o conosciuto una santa che abbia ricevuto da parte di Nostro Signore e della sua divina madre tanti baci quanto Maria-Angela ! Maria-Angela era la vera sposa dei cantici, come dicono i biglietti che riceveva; come stupirsi che abbia ricevuto dei baci ? Si dovrebbe, al contrario, vedere in quei baci la presenza irrefragabile di quanto i biglietti affermano.

Un giorno di luglio del 1817, a Cazouls, eravamo in otto nella camera del curato Julien; Maria-Angela era in estasi, e sentimmo il suono dei baci sulla sua bocca. Ci avvicinammo e ci accorgemmo che ogni bacio produceva in quella bocca un confetto grande come un pisello. Ne ricevette un centinaio. Quando la lingua ne fu tutta coperta, Maria-Angela la tirò fuori, e quale fu il nostro stupore nel vedere quei confetti di ogni colore, allineati secondo un ordine mirabile.

Note

* Scrofole e, per assonanza, crudeli : si allude ai doni taumaturgici dei re Capetingi (n.d.t.) | ** Imbroglioni (n.d.t.) | 1) Cfr. dello stesso individuo: “Sade mon prochain”.

REPUBBLICA FRANCESE

Anno N°

Liberté - Egalité – Fraternité

LICENZA PER VIVERE VALIDA UN ANNO

Il Prefetto del Dipartimento di

Visto il decreto del 23 maggio 1946 che detta le regole circa l'esistenza degli individui sottoposti al nostro controllo e specialmente l'articolo 9;

Visto il parere favorevole dei servizi di salute, di censimento e di polizia;

Consegna sotto riserva di stretta esecuzione delle istruzioni enumerate sul retro della presente Licenza al

Sig. _____

nato il _____ a _____

di _____

nato il _____ a _____ Licenza per Vivere

n° _____

e _____

di _____

nata il _____ a _____ Licenza per Vivere

n° _____

Professione: _____

Nazionalità: _____

Modo di acquisizione di questa nazionalità: filiazione, matrimonio, naturalizzazione (Cancellare le diciture inutili).

Stato familiare: celibe, sposato, vedovo, divorziato (Cancellare le diciture inutili).

N° della Licenza per Vivere del congiunto (se è il caso): _____

N° delle Licenze per Vivere dei figli (se è il caso): _____

Luogo di residenza all'atto della concessione della

Licenza: _____

Validità

territoriale: _____

N* del certificato medico: _____ N* della carta

d'identità _____ N° della tessera

elettorale: _____ N° della tessera

annonaria: _____ N° matricola Previdenza

Sociale _____ Situazione Servizio

Militare: _____

SEGNI CARATTERISTICI

Altezza: _____ Peso: _____

Naso: _____

Capelli: _____ Gruppo

Sanguigno: _____

Baffi: _____ Indice

Cefalico: _____

Occhi: _____ Forma generale del

volto: _____

Colore: _____

Segni

Particolari: _____

Impronta digitale *Firma del titolare*

Caselle da forare:

G F M A M G

L A S O N D

_____ il _____

Il Prefetto del dipartimento di _____

Facsimile della Licenza per Vivere (fronte), vedi Emancipation

AVVERTENZA

- I. La Licenza per Vivere è concessa per un solo anno ed è valida solo se reca la punzonatura di controllo per il mese in corso. La concessione di una Licenza non significa necessariamente che esso sarà convalidato nelle successive verifiche, dal momento che le Commissioni di controllo sono libere di statuire senza appello che nuovi elementi paiono loro motivare il ritiro della Licenza.
- II. Il titolare dovrà portare sempre con sé la Licenza, presentarla ad ogni richiesta degli Agenti preposti oltre che alle persone che li ospitano o danno albergo, a qualunque titolo, anche gratuitamente o che danno loro in affitto locali, essendo queste persone tenute a verificare la validità di detta Licenza e a denunciare immediatamente, sotto pena di sanzioni più gravi, ogni individuo che non sia in regola.
- III. Gli stranieri di categoria A saranno sottoposti a verifiche settimanali. Gli stranieri di categoria B, comprendenti persone originarie dei seguenti paesi: Albania, Bulgaria, Grecia, Ungheria, Italia, Polonia, Romania, così come i cittadini americani di colore (in virtù della convenzione franco-americana del 28 ottobre 1946) e tutti i connazionali indigeni dell'Unione Francese potranno ottenere solo delle Licenze per Vivere provvisorie che dovranno fare punzonare quotidianamente.
- IV. Chiunque cambi domicilio o residenza, anche all'interno dello stesso comune, dovrà *prima della partenza* fare vidimare la sua Licenza per Vivere dal Commissario di Polizia (in assenza, dal Sindaco) *indicando con esattezza il luogo in cui si recherà e precisando i motivi del cambiamento*. Gli spostamenti, anche temporanei, al di fuori del dipartimento abituale saranno autorizzati solo dopo l'ottenimento, da parte dell'interessato, di una Licenza per Vivere in ciascuno dei dipartimenti che dovrà attraversare per recarsi a destinazione. Ogni persona che sarà trovata, anche in transito, nei limiti territoriali di un dipartimento e che non potrà produrre una Licenza per Vivere accordata dal medesimo diparti-

- mento, sarà considerata come sprovvista di ogni Licenza per Vivere.
- V. I genitori sono invitati a dotare i propri figli *fin dalla nascita* di una regolare Licenza per Vivere. Nessun bambino di età maggiore di giorni otto potrà sfuggire alle sanzioni previste dalla legge se sarà trovato senza Licenza per Vivere personale, non potendo le Licenze dei genitori farne le veci.
- VI. La persona che, per motivi di salute, non abbia potuto far timbrare la sua Licenza per Vivere è tenuta a munirsi di certificato medico vidimato dal Commissario di Polizia (in mancanza, del sindaco). Gli interessati sono avvertiti che visite di controllo a domicilio saranno effettuate in ogni ora del giorno o della notte da parte di Agenti autorizzati.
- VII. Ogni cittadino francese sprovvisto di Licenza per Vivere o la cui Licenza non sia in regola sarà passibile della pena capitale eseguita immediatamente a spese dell'interessato, senza pregiudizio di altre pene previste dall'articolo 486, § 12 del Codice penale. Gli stranieri saranno inoltre oggetto di una misura di espulsione.
- VIII.

Facsimile della Licenza per Vivere (retro), vedi
Emancipation

(a cura di Jean Montalbano)



29

biblioego

Fondazione De Ferrari, Piazza Dante 9/18, Genova
aprile 2018

fogli di via